



COME DON BOSCO - L'educatore
di Bruno Ferrero

ALCUNE REGOLE SULLE REGOLE

Il problema dei genitori sono i figli adolescenti, che escono non si sa con chi, passano la notte non si sa dove, tornano non si sa quando... e a volte non tornano. Le riflessioni di un educatore sulle regole.

"Sono una mamma come tante. Una mamma che, quasi tutte le sere, vede i figli adolescenti uscire e non sa se li vedrà tornare. Regolarmente, dopo aver detto loro: «Ciao, non fate tardi, state attenti!...», arriva il pensiero lancinante e sconvolgente: «Torneranno?». Sì, magari per tornare, tornano. Ma come? Quando? A che ora? Con chi sono stati? E quello che guidava l'auto in che condizioni era? Avrà bevuto o fumato qualcosa? Finora sono stata fortunata: sono sempre tornati, anche se alle 4, alle 5 o alle 6 del mattino. E noi genitori a casa ad aspettare! C'è chi dorme ugualmente, sfiancato dalla giornata di lavoro. E c'è chi non ce la fa e rimane lì, con gli occhi sbarrati, nel buio della stanza ad aspettare quel rumore benedetto, quella chiave che, finalmente, gira nella toppa della porta. È tornato! È quasi mattina, la notte l'hai già persa, ma tuo figlio è a casa!

Ma è vita, questa? Quanto dovrà durare? Fino a che punto noi genitori resisteremo, prima di dar fuori di matto? E poi liti a non finire, muscoli lunghi, prediche, pianti, ricatti... Dove abbiamo sbagliato? Perché i figli ricambiano così il nostro tentativo di dar loro quello che noi non abbiamo avuto? Ai nostri figli abbiamo dato molta fiducia, rispetto e libertà. Ma la fiducia ce l'hanno ricambiata con il più completo menefreghismo; il rispetto l'hanno tolto a noi che siamo ridotti ormai al rango di servi di tutti i loro bisogni; la libertà si è trasformata in egoismo allo stato puro. Non c'è niente e nessuno che venga prima di loro. Non ci sono più doveri, ma solo diritti. La famiglia, il sentimento, il cuore... per loro non hanno più importanza... Come educatori, abbiamo fallito!"

Per molti genitori il fallimento può essere evitato solo da un sistema educativo "forte". Anche se questa idea nasconde un tranello: non si tratta di usare la forza per costringere i ragazzi a un determinato comportamento, ma di costruire dei ragazzi forti, degni di fiducia, rispetto e libertà, cioè dotare i figli di una struttura forte. Questo significa riaprire il discorso delle regole.

E' impossibile educare un figlio che non senta di avere degli obblighi nei confronti della famiglia. Un bambino si forma una coscienza così grazie all'esempio dei genitori e al clima familiare, ma anche se viene aiutato da regole che formino come una robusta impalcatura per chi deve crescere. Le regole sono memoria e anche *presenza* affettuosa dei genitori, quando sono *fisicamente* lontani. Le regole devono essere fatte conoscere ai figli a partire dagli anni 0. Non si può certo cominciare a dodici anni. Credo che sia necessario ricordare alcune semplici considerazioni.

Il numero di regole dovrebbe essere il più possibile limitato. Questo è un ambito della vita in cui "meno è meglio". Le troppe regole non saranno ricordate, irriteranno i figli e renderanno un incubo la vita dei genitori se vorranno farle rispettare. Le regole devono essere finalizzate ad un obiettivo. Normalmente, si ritiene che sia importante evitare ciò che può risultare deleterio, a livello fisico, emozionale o sociale, per il benessere dell'adolescente, e promuovere ciò che aiuta l'adolescente a raggiungere obiettivi importanti. Chi vive in modo responsabile dice "no" a ciò che è distruttivo e "sì" a ciò che è costruttivo.

Le regole dovrebbero essere il più possibile chiare. Le regole ambigue creano confusione sia per gli adolescenti, sia per i genitori. L'espressione *Torna a casa a un'ora ragionevole* sarà interpretata dai genitori in modo diverso da come fanno gli adolescenti. *Torna a casa alle 22,30* è un'affermazione chiara. L'adolescente può infrangere la regola, ma non c'è confusione sul significato della regola stessa. Quando la regola è presentata in modo chiaro, un adolescente è consapevole, quando la infrange. Può cercare di dissimulare il proprio errore. Può anche affermare che l'errore non si sia verificato. Può formulare argomentazioni sul motivo per cui lo ha fatto. L'adolescente sa però che la regola è stata infranta. Se invece la regola è ambigua, l'adolescente solleva obiezioni in merito al fatto che i genitori sostengono che l'abbia infranta. Le regole poco chiare aprono la strada per le discussioni. Gli adolescenti saranno allora propensi a entrare in scena e recitare divinamente.

Le regole dovrebbero essere il più possibile eque. E' la condizione più difficile: genitori e figli non hanno lo stesso concetto di "equità" di una regola. Con un dialogo aperto, nel tentativo di comprendere l'uno il punto di vista dell'altro, è possibile giungere a un accordo su ciò che è "giusto".

L'adolescente sente con passione il problema della giustizia. L'adolescente affronta i valori, la morale, la logica e la ragione. Se il suo senso di giustizia viene violato, l'adolescente reagirà con ira. Se il genitore sospende la discussione, decreta una regola in modo arbitrario e rifiuta di affrontare l'ira dell'adolescente, il

figlio si sentirà rifiutato e, in seguito, se la prenderà con il genitore. Si dovrebbe compiere ogni sforzo per ascoltare l'opinione dell'adolescente sull'equità nel porre regole. Se l'adolescente riconosce che la regola è giusta, probabilmente non si ribellerà, quando i genitori la faranno applicare.

Le regole dovrebbero sempre avere delle *conseguenze*. E' importante che queste conseguenze siano sempre determinate con coerenza e sempre *prima* che sia stata commessa la violazione della regola. Dovrebbero essere imposte con amore e anche con una certa "sportività", in modo che un ragazzo possa dire con tranquillità agli amici: *Oggi, non posso uscire: sono consegnato in casa.*

COME DON BOSCO - il genitore

di Marianna Pacucci

QUANDO LE PAROLE CONTANO: LA RICERCA DEL RITMO

Disciplina, una parola che fa venire l'allergia... ritmo è meglio, suona più familiare ai ragazzi, è qualcosa che fa appello all'interiorità, e non è meno impegnativo.

Credo di aver già detto in un'altra occasione che il termine "disciplina" provoca in me una reazione allergica, perché mi ricorda non tanto l'esigenza sacrosanta di rispettare le regole della convivenza, quanto il rischio che la casa si trasformi in una caserma. E nonostante i figli abbiano bisogno di "sponde" che possano arginare e canalizzare la loro vivacità, mi sembra terribile pensare di poter, anche involontariamente, smorzare la loro naturale vitalità.

Per risolvere questo problema senza cadere in tensioni e contraddizioni che inevitabilmente accrescono il margine di errore nell'educare (e di conseguenza i sensi di colpa di noi genitori), ho cercato di riformulare la questione consultando il "vocabolario invisibile" in cui è racchiuso il lessico familiare che dice che tipo di identità e di esperienza cerchiamo di vivere quotidianamente.

Alla voce "disciplina" ho trovato un garbato rinvio: vedi "ritmo". Mi sono così ricordata che in passato io stessa ho provveduto a questa sostituzione, rendendomi conto che i ragazzi necessitano spesso di proposte finalizzate ad accrescere in loro il senso dell'armonia, rendendoli disponibili a danzare la vita con gioia, anche quando le situazioni da affrontare appaiono poco gratificanti.

Perché a suo tempo avevo effettuato questo cambio? Prima di tutto perché ero e sono convinta che quando si comunica con i figli è importante usare il loro linguaggio. "Disciplina" è sicuramente un termine estraneo alla loro sensibilità, "ritmo" suona invece più familiare, soprattutto quando i ragazzi sono abituati ad ascoltare musica in tutte le ore del giorno e della notte.

Inoltre **mi è sembrato che la ricerca del ritmo sia più facilmente condivisibile rispetto all'assunzione di una disciplina**, che quasi sempre viene imposta dall'alto e dall'esterno. È qualcosa che fa appello all'interiorità adolescenziale, proprio nel momento in cui maggiormente c'è bisogno di sperimentare la propria autonomia e si ha paura di apparire semplici esecutori della volontà altrui.

Seguire un ritmo, peraltro, non è affatto meno impegnativo che adeguarsi a delle regole: credo però che sia più evidente in questo sforzo la capacità di creare sintonia fra la propria realtà e quella del mondo, senza dover rinunciare a se stessi ma neppure estraniandosi dal fluire del tempo che coinvolge tutto quanto il contesto in cui abitualmente ci si muove.

È un modo per valorizzare le proprie possibilità, assumendo l'etica del dovere come una libera scelta e non come un obbligo normativo; è fare pace fra il *voler essere*, il *poter essere* e il *dover essere*, che proprio negli anni dell'adolescenza si ritrovano spesso alla base di conflitti e lacerazioni dolorose.

E poi – ma non mi sembra affatto un aspetto di poca importanza e dunque trascurabile – nella ricerca del ritmo intravedo la possibilità che ciascuno possa contribuire alla costruzione di un modo comune di esprimersi. La famiglia è un po' come un'orchestra: nessuno ha un ruolo esclusivo, anche se in qualche momento è chiamato ad esibirsi come solista; tutti concorrono alla realizzazione di una sinfonia che è possibile produrre efficacemente solo se si segue un ritmo comune.

Questa, forse, è la cosa più difficile da realizzare nel dialogo fra le generazioni; soprattutto quando i figli sono adolescenti, vorrebbero vivere sull'onda di ritmi più scatenati; non amano i "lenti" che invece sono congeniali all'età e agli acciacchi di noi adulti. Ma proprio qui sta il bello: nella capacità di incontrarsi grazie al fatto che una parte sia pronta a rallentare e l'altra ad accelerare un po', per salvaguardare il reciproco piacere di danzare e potersi ritrovare insieme ad interpretare un leit motiv che accompagni – dando loro unità e continuità - tutte le esperienze e le fasi della vita.